

Nordest tra progressi



La farmacia nel Veneto sta vivendo un momento delicato. Cambi ripetuti ai vertici sindacali ma anche un'organizzazione del servizio molto avanzata, che sembra precorrere gli sviluppi nazionali

DI GIUSEPPE TANDOI

La situazione del Veneto è un po' paradossale. Il servizio a detta di tutti funziona, e per certi versi anticipa quelli che saranno i trend nazionali. Il rapporto tra la categoria e le istituzioni regionali è ottimo, la spesa convenzionata è sotto controllo ormai da anni, la capillarità ed efficienza degli esercizi sono passate indenni anche attraverso la prima ondata Bersani, mentre la seconda, e più temuta, è momentaneamente in stand-by. Eppure negli ultimi mesi si sono avvicendati tre presidenti di Federfarma regionale: prima Franco Gariboldi Muschietti, poi Daniela Veneri Pietrogrande, ora Annamaria Brusadini; questioni di vertice che non sembrano intaccare la consistenza generale del sistema. Per correttezza non vuole addentrarsi in ambiti non suoi Manlio Schiavinotto, presidente dell'Ordine di Belluno e de-

e contrasti

legato regionale Fofi. Si limita a dire che probabilmente tali avvenimenti sono il riflesso locale di una situazione nazionale molto movimentata, da un anno e mezzo a questa parte. Per quel che lo riguarda l'Ordine non si occupa di rivendicazioni sindacali ma rappresenta i farmacisti in quanto tali: titolari, collaboratori, "parafarmacisti". «Noi non entriamo nel merito delle scelte individuali dei nostri associati», sottolinea Schiavinotto, «ci limitiamo a vegliare sui comportamenti». Il tema vero, secondo lui, è quello del controllo, sul professionista e sull'attività che svolge: «Nella nostra Regione ci sono stati segnalati casi di parafarmacie che operavano in assenza del farmacista o che addirittura vendevano prodotti che non erano autorizzate a vendere. Il compito dell'Ordine è quello di tutelare la professione, ma gli strumenti a nostra disposizione sono insufficienti».

Sugli eventi romani, culminati nella delega al governo perché riformi il servizio farmaceutico (evitando di liberalizzare la fascia C), Schiavinotto dà un giudizio sostanzialmente positivo ma poi, quando si parla di quorum da abbassare considera che nella Regione la pianta organica si è già assestata per conto suo: «Siamo già sui 3.700 abitanti per farmacia, il servizio è molto capillare, le sedi vacanti quasi inesistenti». Risultati che sono anche il frutto di una proficua collaborazione con la Regione e in particolare con l'assessore alla Sanità Francesca Martini. «Non ho difficoltà ad affermare che con l'amministrazione regionale», precisa Schiavinotto, «è sempre prevalso il dialogo, senza chiusure e

senza imposizioni nei confronti della categoria. Devo ringraziare i colleghi presidenti del Veneto per essere riusciti a creare un clima di collaborazione, di affiatamento e di confronto che ha permesso di porci di fronte alle istituzioni come Consulta degli Ordini, con un coordinamento regionale efficiente, necessario ad affrontare le tematiche locali e a proporle a livello centrale. Del resto il federalismo sanitario è in una fase già piuttosto avanzata. Semmai c'è da chiedersi se non stia man mano aumentando il divario tra le Regioni più organizzate e attive e quelle che hanno più difficoltà, invece, a gestire le risorse». Risorse ben gestite, nel Veneto, visto che da anni la spesa farmaceutica si ferma sotto la fatidica soglia del 13 per cento, grazie anche al contributo del ticket e di una distribuzione "per conto" piuttosto diffusa, con soddisfazione di tutti: delle Asl, dei farmacisti, dei cittadini. Il dialogo è molto più difficoltoso a livello centrale, coinvolto com'è nella dialettica governo-Parlamento che, come si può ben vedere in quest'ultimo periodo, è causa di lungaggini e di colpi di mano inaspettati. «Urgentissimo, per esempio, è il rinnovo della Convenzione, sia per i titolari sia per i collaboratori. Speriamo che se ne parli in temi brevi». Il discorso implica una certa dose di autocritica. «Anche noi farmacisti ci siamo accorti tardi dell'evoluzione in atto nella società, non abbiamo coltivato abbastanza la comunicazione con il pubblico e siamo finiti, nella considerazione generale, tra le cosiddette caste arroccate sui propri privilegi. C'è da aggiungere che non siamo la sola categoria a essere stata oggetto dei



Manlio Schiavinotto, presidente dell'Ordine di Belluno

provvedimenti governativi: tassisti, pannettieri, notai, avvocati. Ci sentiamo in buona compagnia». Se poi si volge lo sguardo oltre i confini italiani, Schiavinotto non teme rivolgimenti particolari e ricorda che un recente pronunciamento del Parlamento europeo ha ribadito la necessità di considerare la salute come un settore particolare dell'economia, da non assoggettare quindi a processi di liberalizzazione indiscriminati.

Per chiudere, un cenno necessario al Codice dei medicinali, appena revisionato dal governo alla luce delle ultime novità legislative. Tra le nuove norme c'è quella sulla dispensabilità del farmaco, in casi eccezionali e da regolamentare, pur in assenza di ricetta.

«È una norma che ci voleva», conclude Schiavinotto, «perché fino a ora il farmacista che ravvisasse la necessità di operare in questo senso - cioè di fare a meno della ricetta in casi particolari - lo faceva a suo rischio e pericolo, ovvero sotto sua responsabilità penale. Ma al di là di questo provvedimento un grande aiuto ce lo potrà fornire in futuro la tessera sanitaria fornita di microchip, contenente tutti i dati dall'assistito. Alcune Regioni ci stanno già lavorando, altre sono ancora molto indietro. Sarebbe una vera svolta anche per noi farmacisti».

“Non ho difficoltà ad affermare che con l'amministrazione regionale è sempre prevalso il dialogo, senza chiusure e imposizioni nei confronti della categoria. Del resto il federalismo sanitario è già in una fase piuttosto avanzata”

Federfarma: tutto bene ma occhio ai prossimi sviluppi

Molto diplomatico sulle ultime vicissitudini di Federfarma Veneto ma anche determinato nell'affermare la qualità del servizio. Alberto Fontanesi è presidente dell'Associazione di Vicenza e vice presidente regionale. Le dimissioni di Daniela Veneri Pietrogrande, eletta da poche settimane? «Diciamo che la questione riguarda più che altro Federfarma Verona, di cui Veneri Pietrograndi è a capo; è stata eletta grazie ai delegati della sua città, ma poi forse non ha più goduto della loro fiducia. Comunque se ci sono degli avvicendamenti, vuol dire che c'è dialogo, c'è democrazia...».

Sul tavolo regionale si trova un progetto di riordino del servizio farmaceutico che dovrebbe coinvolgere quorum, turni e ferie. Ma allora a che servono le leggi nazionali, compresa la legge delega affidata al governo? «Il punto è proprio questo», replica Fontanesi, «il Titolo V della Costituzione conferisce alle Regioni ampia autonomia in fatto di sanità. Il problema è quello di comprendere fin dove si può spingere la legislazione locale rispetto a quella nazionale». Come nel caso della Toscana e delle sue "proiezioni farmaceutiche"... «Appunto. Da noi a dire il vero il rapporto con l'amministrazione è ottimo e quindi siamo abbastanza tranquilli riguardo questo progetto di riordino. Attendiamo però che segua tutto il suo iter, fino all'ultimo non si sa mai».

Qualche preoccupazione in più, semmai, la creano gli sviluppi a livello nazionali, ma la situazione è ancora molto fluida ed è facile dare giudizi affrettati. Del resto si parla molto di servizi aggiuntivi di diagnostica che la farmacia dovrebbe offrire ma il Veneto è da tempo che si muove su questa falsariga e sta già sperimentando i defibrillatori.

Quanto al passato recente, le liberalizzazioni del decreto Bersani non hanno causato gravi danni alle farmacie, anche quelle dei piccoli centri e delle zone più disagiate. «Temevamo per gli esercizi con fatturati bassi, ma si sono saputi difendere bene anche loro». Fontanesi tiene a rimarcare che il cittadino veneto conserva un legame saldo con la farmacia, fatto di fiducia e di confidenza nel farmacista che vi opera, e preferisce in genere non scegliere altre strade.

È difficile incrinare il quadro idilliaco che i rappresentanti di categoria locali, associazione e Ordine, danno della farmacia in Veneto. Perfino i concorsi funzionano, una ventina di nuove sedi sono state appena assegnate in base all'ultimo indetto. Per non parlare della spesa convenzionata, da tempo sotto controllo, con il contributo dei medici, che prescrivono con equilibrio; dei ticket, che rappresentano comunque un freno agli abusi; della diffusione dei generici («Il farmacista veneto lo consiglia eccome»); della distribuzione "per conto", che allevia le casse



Alberto Fontanesi, presidente di Federfarma Vicenza

regionali e, al tempo stesso, usufruisce di una rete capillare come quella delle farmacie. Un sistema che crea unità di intenti, contrariamente a quello, applicato altrove, della distribuzione diretta. Tra l'altro la sinergia tra Federfarma e Regione produce anche corsi di aggiornamento per farmacisti sulle nuove molecole. Risparmiare si può, allora, e con buona pace di tutti: medici, farmacisti, Asl e pazienti. Sembra facile ma... «Bisogna semplicemente ammettere che la politica sanitaria, non solo farmaceutica, condotta dalla Regione negli ultimi anni ha dato i suoi frutti» considera Fontanesi. Una novità recente, per quel che riguarda l'assistenza sul territorio, è rappresentata dagli Utap, i centri di medicina integrata che man mano dovrebbero sostituire i tradizionali ambulatori.

Fontanesi non ne dà un giudizio negativo. Le Utap, secondo lui, possono essere molto positive se forniscono servizi supplementari senza diminuire la presenza del medico nei piccoli centri, con conseguente danno per la popolazione più anziana e per le farmacie più disagiate, che già svolgono un ruolo economicamente difficile e socialmente prezioso.

Rapporto farmacie/abitanti in Veneto (dati Federfarma)

◆ Farmacie private	1.193
◆ Farmacie pubbliche	87
◆ Popolazione complessiva	4.699.950
◆ Abitanti per farmacia	3.672